

LA GIUSTIZIA

Processo telematico, vertice tra pm Gratteri: ecco perché non funziona

di Dario Del Porto

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio prova a gettare acqua sul fuoco: «Le cose non vanno male come sembrerebbe», ha sostenuto il Guardasigilli quando gli hanno chiesto della falsa partenza del processo penale telematico. Ma a Napoli le difficoltà legate al cattivo funzionamento dell'applicativo App sono state ribadite nel corso del vertice tra i procuratori della Repubblica del distretto convocato dal procuratore generale Aldo Policastro.

I magistrati hanno discusso con «grande spirito di collaborazione e unità di vedute sulle criticità riscontrate» e ora il confronto prosegue con gli uffici giudicanti. È il procuratore di Napoli Nicola Gratteri a fissare alcuni dei principali bug del nuovo sistema varato a tappe forzate da via Arenula con il decreto del 27 dicembre scorso. I disagi vanno dalle strutture al sistema informatico.

«Mancano aule integralmente cablate - spiega a *Repubblica* Gratteri - e non sono state previste dotazioni informatiche dedicate per le postazioni dei pm, dei difensori e per tutti i componenti del collegio». In questi primi giorni, argomenta il magistrato da anni sotto scorta per le sue indagini contro la 'ndrangheta, è emersa la «inidoneità di App a gestire il fascicolo digitale». Ad esempio, «per la difficoltosa visualizzazione dei documenti» o perché non ne prevede la distinzione in categorie. Inoltre, «il deposito telematico della li-

Il pg Policastro incontra i capi delle Procure del distretto
Il procuratore di Napoli: «L'app non è idonea a gestire il fascicolo digitale. E mancano aule interamente cablate»

sta testi al dibattimento è impossibile perché questa funzionalità non è prevista». Ma risulta anche difficile, se non impossibile, «l'esibizione e il deposito degli atti del fascicolo del dibattimento, anche da parte dei difensori, in udienza preliminare e dibattimentale», afferma Gratteri. L'applicativo, aggiunge il procuratore di Napoli, «non prevede l'esibizione o il deposito in udienza, né la possibilità di espungere gli atti dal fasci-



colo del dibattimento». L'impossibilità di deposito della documentazione vale per tutti gli uffici del distretto nel caso di processi riguardanti i reati di competenza distrettuale. Altri bug del sistema sono stati rilevati, argomenta Gratteri, nelle attività di competenza dei gip e del dibattimento. Il giudice dell'udienza preliminare «non visualizza la richiesta di rinvio a giudizio trasmessa dalla Procura tramite App». In caso di ri-

chieste o atti trasmessi in via analogica, invece, il gip incontra una serie di ostacoli: «Non riesce a compilare il decreto di fissazione dell'udienza preliminare perché non è previsto dai modelli - argomenta il procuratore - ma se viene redatto separatamente e poi caricato come "altro", non viene visualizzato dalla cancelleria» che non riesce a ricevere l'atto. «Né è stata prevista la redazione di un separato avviso dell'u-

dienza alle parti». E ancora: «Il verbale di udienza non può essere sottoscritto anche dal giudice». Gratteri evidenzia poi che l'applicativo «non è collegato ad alcun sistema di assegniamento dei processi, non vi è il modello per il decreto che dispone il giudizio e non è prevista alcuna voce per caricarlo dall'esterno. App, infine, non ha alcun collegamento con l'altro applicativo, Giada, per la fissazione dell'udienza dibattimentale a seguito del rinvio a giudizio». Un elenco di problemi che rende assai concreto il rischio di blocco del sistema paventato dai magistrati e anche dagli avvocati, intervenuti con la Camera penale presieduta da Marco Muscariello con il segretario Maurizio Capozzo.

La presidente del tribunale Elisabetta Garzo, d'intesa con la vicaria Giovanna Ceppaluni, ha sospeso la digitalizzazione obbligatoria fino al 31 marzo prossimo rilevando «evidenti e molteplici» difficoltà che, «di fatto, impediscono il proficuo e pieno utilizzo delle potenzialità dell'applicativo». Per i procedimenti conclusi entro il 31 dicembre, il provvedimento definitivo sarà acquisito in forma analogica. Negli altri casi, la redazione degli atti e dei verbali potrà avvenire in modalità non digitale qualora non dovesse essere possibile procedere per via telematica. «È un problema che riguarda l'evoluzione tecnologica che cerchiamo di risolvere», assicura il ministro Nordio. Ma per adesso il processo penale telematico non può decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Truffe agli anziani “Minori usati per carpire la fiducia delle vittime”

Il “frontman” della banda, quello che doveva parlare faccia a faccia con le vittime e convincerle a consegnare il bottino, era un ragazzino non ancora maggiorenne e così anche il “palo” che lo aspettava in strada. Una scelta tutt'altro che casuale, ma dettata dalla consapevolezza che i minorenni avrebbero «ispirato maggiore fiducia» e che, se scoperti, avrebbero potuto ottenere una pena meno severa, sottolinea la Procura minorile diretta da Patrizia Imperato commentando l'indagine condotta dai carabinieri su un giro di truffe ai danni degli anziani nella zona flegrea.

Su richiesta della pm Emilia Galante Sorrentino, la giudice Clara Paglionico ha disposto il collocamento in comunità di due diciassettenni, indagati per due episodi portati a compimento lo scorso novembre a distanza di appena due ore uno dall'altro con la collaudata tecnica della telefonata di un fantomatico “figlio” bisognoso di denaro. Nel primo caso, la vittima ha consegnato 4500 euro in contanti, nel secondo mille euro. Il giovane “frontman” è stato individuato anche perché, il giorno prima dei due colpi, era stato convocato dai carabinieri per un interrogatorio indossando lo stesso cappellino e le stesse scarpe che sarebbero state poi immortalate dai filmati della vi-

Due diciassettenni in comunità per due colpi nel giro di due ore
I magistrati minorili: “Dietro ai giovanissimi c'è un'organizzazione”

deosorveglianza.

Ma i due diciassettenni, argomentano i magistrati, erano solo pedine di un'organizzazione più strutturata che li dirigeva “da remoto” attraverso la centrale telefonica dalla quale partivano le chiamate alle vittime.

La strategia era quella di tenere separati uno dall'altra marito



I carabinieri

Una pattuglia dell'Arma I carabinieri hanno indagato su un giro di truffe ai danni degli anziani nella zona flegrea

e moglie e di tenerli costantemente sotto pressione emotiva anche per impedire loro di rendersi conto del raggiro.

In uno dei due casi al centro dell'indagine condotta dai carabinieri di Pozzuoli e Monte di Procida, uno dei truffati, l'uomo che era stato allontanato dalla moglie con una scusa, si era accorto

di essere finito nella rete dei malviventi ma non era riuscito ad avvisare in tempo la donna che nel frattempo aveva già consegnato il denaro nelle mani del “frontman”. Modalità che, scrive la giudice, lasciano trasparire una «sapiente regia» e dunque l'esistenza di un «sistema organizzato» alle spalle dei due diciassettenni.

L'obiettivo delle indagini ora è identificare gli altri componenti del gruppo specializzato in un'attività criminale che, evidenzia la Procura per i minorenni, desta «un elevato allarme sociale perché colpisce un'utenza particolarmente fragile, quella degli anziani», che vengono presumibilmente pedinate allo scopo di procacciarsi i recapiti telefonici, acquisire dettagli utili a rendere credibile la telefonata e soprattutto accertarne le disponibilità economiche. Le vittime, ricordano i magistrati, restano spesso «traumatizzate da quel raggiro che offende la loro autostima e la loro dignità». In uno dei due episodi, il telefonista, spacciandosi come il figlio della donna, la istigava a «fare un pegno d'oro» da consegnare al giovane “frontman” perché non aveva abbastanza contanti. E durante il colloquio la chiamava, mentendo spudoratamente, «mamma».

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA